SULLA VITA DI GESÙ DEL RENAN LEZIONE DI ERNESTO NAVILLE

Ernest Naville, Augusto Conti

Digitized by Google

n. 25

SULLA

VITA DI GESÙ DEL RENAN

Lezione

DEL PROF. ERNESTO NAVILLE

TRADOTTA E PUBBLICATA

PER CURA D'AUGUSTO CONTI

FIRENZE
COI TIPI DI M. CELLINI E C.
ALLA GALILEIANA
1864

Digitized by Google

AI LETTORI

In Ginevra ed in Losanna il Prof. Ernesto Naville faceva quest'anno con grande plauso e utilità, per confutare l'ateismo, varie lezioni, delle quali pubblicò alcune a mo' di saggio, promettendo poi la stampa di tutte. Fra le già pubblicate mi parve degnissima e per sè stessa e a cagione d'opportunità, che si voltasse in italiano la lezione contro l'opera del Renan *Vita di Gesù Cristo*; lezione già tradotta in olandese dal bravo dott. Basting, la cui amicizia mi reco ad onore, e in altre lingue. Pensai di tradurla io, così a benefizio de' miei paesani com'a testimonianza di grato affetto e di stima riverente per uomo sì degno; ma la gravezza e moltiplicità d'altre cure si attraversò al desiderio: allora, pregato da me, un caro amico

Digitized by Google

556

del Naville e mio si mise a tal versione che ora il nostro Cellini dà per le stampe.

E un altro amico mio, il Prof. Antonio Rossi, che traduceva con molta lode i più insigni opuscoli filosofici di Sant' Anselmo, di San Bonaventura, di S. Tommaso e del Gersone (Firenze Le Monnier, 1864), pubblicherà non tra molto le lezioni del Naville sulla *Vita eterna*, fatte italiane, le quali, se gl' Inglesi e i Tedeschi le vollero gustare nella lor lingua, meritano che pur noi le gustiamo nella nostra; e giova in ogni modo che le cose belle e buone si comunichino fraternamente a ogni popolo civile.

Digitized by Google

Signori,

Uno scrittore accreditato, un libro oggi in gran voga ecco l'argomento del mio discorso. E non uscirò dai termini del mio programma: nè voglio discutere con le armi della dogmatica cristiana, della critica e della storia se Ernesto Renan interpetri bene i testi, se i suoi raffronti sien giudiziosi, e le conclusioni accettabili; imperocchè io mi proponga unicamente di ben determinare qual sia l'idea di Dio contenuta nell'ultimo scritto di questo autore. Egli ci dà ad intendere in quello che s'intitola proemio, che le anime religiose davvero dovranno alla perfine rimaner paghe dell'opera sua. Io non la penso così: ed anzi credo che qualunque pia persona si piacesse in tale lettura darebbe un'infelice prova del suo ingegno e della sua riflessione: avvegnachè l'opera ricordata si dimostri, a mio avviso, in sommo grado irreligiosa, pigliando questa parola nel senso che le si assegna universalmente. Per tutto, dalla prima fino all'ultima riga, tu vi scorgi la

Digitized by Google

J 11

negazione di Dio. Questa negazione, che a mala pena apparisce ne'principj fondamentali dell'autore, ti si manifesta svelata nelle sue conseguenze, e atterra nel suo processo la morale da'suoi fondamenti. – Tale è la mia tesi. – Ed io la espongo subito francamente, senza reticenze, e per modo assoluto, quantunque a parecchi di voi possa ciò sembrar paradosso. Voi dal canto vostro mi porgerete rigorosa attenzione, nè vi contenterete di deboli argomenti. Io non vorrei che fosse altrimenti. Apriamo dunque il libro del Renan, non già per isceglierne ad arte i passi che più ci accomodano per poi gridare allo scandalo; ma per istudiarne con tranquilla coscienza i fondamenti, la natura, e gli effetti più generali; esaminiamolo da tutti i lati per ridurlo al suo vero valore filosofico. Così facendo non si studierà soltanto un libro e un autore, ma come applicazione di un fatto generale della massima importanza, si vedran chiari per questo solo esempio la maggior parte dei traviamenti ai quali è trascorso il pensiero umano ne'nostri tempi. Così anche intenderete meglio la ragione di quella letteratura filosofica che adesso prevale, e in grazia di ciò vorrete scusarmi se ritorno ad un argomento di cui si è tanto, e forse anco troppo, parlato. Ho detto e ripeto che la negazione di Dio, cioè di uno spirito infinito, autore dell'Universo sta nascosa nei principj dell'opera del Renan, e gl'informa di sè in modo essenziale. Ciò apparisce chiaro, chi ben consideri i dati da cui muove l'Autore e l'uso che ne fa. – Quattro sono i principali teoremi: io gli passerò in rassegna ad uno ad uno.

1.° Il progresso è la legge dell'universo. – Questa idea è svolta ne'suoi varj aspetti in un recente articolo della *Revue des deux mondes* (15 ottobre 1863), il quale si ricongiunge direttamente alla vita di Gesù

Digitized by Google

come appendice o poscritto; e nel quale il tempo è chiamato « fattore universale, e gran coefficiente dello eterno *divenire* » (pag. 762). Queste parole, che potrebbero esser più chiare, significano che l'universo si va svolgendo col tempo; laonde si manifesta il progresso inerente alla natura delle cose, senza che perciò vi sia bisogno di ammettere una causa distinta dal complesso dei fenomeni. – Il mondo adunque, secondo questa legge di progresso, vive da migliaia di secoli, e di qui a migliaia di secoli obbedendo a questa legge stessa « l'Universo differirà da ciò che è oggi, quanto il mondo d'oggi differisce dal tempo in cui non erano nè la terra, nè il sole » (pag. 771). Quale è il fine al quale il progresso dirige le cose? È la coscienza, costitutivo delle nature spirituali. « Il progresso verso la coscienza è la legge più generale del mondo » (pag. 771): e la coscienza è per tutto, sebbene in diverso grado. – Avvene più nella pianta che nella pietra, più nell'animale che nella pianta, più nell'uomo d'ingegno che nello sciocco (pag. 773). L'autore ha fermissima fiducia nella realtà e nella universalità di questa legge e grandi sono le sue speranze per l'avvenire (1). Nelle pagine dell'autore qui sopra notate si adopra più specialmente la parola « coscienza », per significare il pensiero propriamente detto, e lo svolgersi della scienza. Ma per altra parte l'Autore fa chiaramente dipendere (e lo vedremo fra poco) da questa legge del progresso anche l'ordin morale, fino al punto di considerare la gran rivelazione della idea del dovere come un fenomeno assai moderno.

2.° Il secondo dato è questo che egli, lo scrittore, considera Gesù di Nazaret, e precisamente in ordine

(1) Quegli uomini, dice, giungeranno a passare i limiti del loro pianeta a pag. 772.

Digitized by Google

alla coscienza, come una eccezione alla legge del progresso. – Gesù infatti, negli ordini spirituali è la più alta cima della umana grandezza » (pag. 449). Egli ebbe la più alta coscienza di Dio che sia mai stata in seno della umanità (pag. 75); egli è stato il Creatore della religione eterna del genere umano (pag. 332). E non son frasi queste gettate là così per dire, e quindi senza importanza. Il che apparisce chiaro dai passi seguenti: « Egli ha creato il cielo delle anime pure dove trovasi ciò che si chiede invano alla terra, la perfetta nobiltà de'figliuoli di Dio, la purità assoluta, la totale astrazione dalle contaminazioni del mondo.... Primo di tutti Egli ha proclamato il regno dello spirito, primo Egli ha detto, almeno colle opere: Il mio regno non è di questo mondo. E lo stabilimento della vera religione è senza dubbio opera sua » (pag. 445). Le dichiarazioni di questo genere sono tante e così esplicite che il signor Havet, uno degli ammiratori del Renan e professore al Collegio di Francia, se n'è impaurito sul serio e ha gridato al suo collega: « Badate bene! voi andate troppo in là! se gli amici non ci pongon riparo voi ne dite tante che i curati un giorno o l'altro vi citeranno siccome testo alle loro prediche; la qual cosa non è certo nelle vostre intenzioni » (1).

Tutti i passi, e son molti, che glorificano Gesù di Nazaret si compendiano in queste parole, che sono come la conclusione dell'opera in discorso: « Per quanto grandi possano essere gli straordinari fenomeni che chiude in sè l'avvenire, Gesù non troverà chi lo superi.... Tutti i secoli grideranno a una voce che fra i

(1) Chi volesse leggere nel testo le parole di cui ho recato il senso liberamente, ma con precisione, le troverà nel lavoro di Ernesto Havet « Gesù nella storia, pag. 11, Ediz. terza.

Digitized by Google

figliuoli degli uomini nessuno ne nacque che sia più grande di Gesù » (pag. 459). Io non intendo già di pigliare alla lettera queste parole, le quali parrebbero o dettate dalla fede o una profezia, sapendo bene che lo scrittore non ambisce a profeta. – Ma sia concessione alla pubblica credenza, o volo rettorico, o un resto della antica fede, quasi albero spezzato di una nave inghiottita dal mare, le dette parole intese discretamente possono ridursi a questa tesi di storia: « In fatto di religione il Nazareno non ha chi lo vinca ».

La legge del mondo è il progresso. – Diciotto secoli fa la religione ebbe il suo maggiore svolgimento. – Ecco dunque una eccezione a questa legge. – Tale è il secondo dato dell' autore. – Venghiamo al terzo.

3.° L' apparizione eccezionale di Gesù trova la sua spiegazione nella civiltà anteriore –; e vi concorsero cause generali, cioè il progresso del genere umano (pag. 454), ed anche cause speciali. « Una grande idea (quasi in sogno) vagheggiava da secoli il popolo ebreo » (pag. 49) – « Un' aria ardente e come di fuoco copriva la Palestina » (pag. 55). Concludendo, l'opera di Gesù sarebbe inesplicabile senza la storia giudaica, onde Israele si differenzia per la sua singolarità da tutti gli altri popoli; nè si spiegherebbe senza le speranze nel Messia che gli fervevano in cuore.

Da queste speranze erano tormentate tutte le menti » (pag. 63).

4.° Gesù, preparato da'progressi anteriori è e sarà sempre la sorgente in ordine alla religione di tutti i progressi da che venne al mondo. L'epoca di Cristo « è una di quelle epoche creatrici che hanno stabilita la sorte del genere umano » (pag. 44).

« Egli è al genere umano un principio sempre fecondo di rinascimenti morali » (pag. 45). « Egli

Digitized by Google

562

ha determinato per sempre l'idea del culto puro » (pag. 446). Il mondo cristiano si appunta in Lui ». Il perfezionamento religioso consiste nel ritornare a Gesù. L'ideale religioso adunque, secondo l'autore si trova nel passato.

Da questi dati di fatto prende le mosse il Renan, e questi a senso suo ha dovuto riconoscere per veri, non solo per la critica imparziale del nuovo Testamento, ma per lo studio della storia più coscienzioso e accurato. In sostanza vi è nell'universo una legge fondamentale che è il progresso; e poi una eccezione a questa legge che è Gesù di Nazaret. Ma la legge e l'eccezione si accordano in questo, che Gesù è come il resultamento del progresso dei tempi che trascorsero innanzi Lui, e al tempo stesso il fattore di tutti i progressi futuri. – Negli ordini religiosi pertanto l'osservatore può scorgere due cose sostanzialmente diverse, una legge, ed una eccezione e al tempo stesso l'armonia di entrambe; *unitas in varietate*. Tali sono i fatti incontestati; tali i dati in cui si trovan d'accordo tanto il Renan che i suoi avversarj. – Come si spiegano questi fatti?

Quando si dice legge si esprime il modo di azione di una causa qualunque. Ogni legge suppone una intelligenza che la pensi ed una potenza che la riduca in atto. Si può dubitare che non giungasi mai ad avere la ragione contro siffatti principj del senso filosofico. Ma l'intelletto scivola facilmente sul pendio della confusione quando si tratti d'una semplice legge: prende la legge per la causa, e, mirando uno svolgimento uniforme e continuo, giunge facilmente a concludere che la cosa è così perch'ella è così, e che la legge medesima è una spiegazione sufficiente de'fenomeni significati da essa. Viceversa, quando elementi diversi

Digitized by Google

stanno in armonia, l'intelletto è chiaramente avvisato dal bisogno stesso d'unità, il quale è fondamento della ragione, doversi cercare sopra i diversi elementi un principio che gli accordi: fu dottrina di Pitagora, e, quantunque antica, non è oggi men vera d'allora. Se dunque il progresso è legge del mondo, e Gesù una eccezione di essa, e l'attinenza della eccezione alla legge è manifesta, la ragione sale da sè alla ricerca del principio superiore, cagione di quest'armonia nella diversità. Ciò forma l'applicazione a un caso particolare d'un procedimento universale. Ogni volta, poi, che la filosofia mette in luce o suppone elementi proprio diversi, cioè non trasformabili gli uni negli altri nè risultanti da una mescolanza, sale al pensiero della causa prima. L'ateismo e il dualismo soli negano la dirittura di questo cammino della mente.

La spiegazione che ci è data è semplicissima; chi la esamini di fronte alla dottrina del Teismo. Dio conduce l'umanità per vie diverse ma il suo consiglio regge tutto con sapiente armonia.

Talvolta ci sembra che le società umane non progrediscano che lentamente, e vedi a poco a poco come per segreto lavoro uscirne grandi resultamenti. Talvolta anche la Provvidenza suscita uomini predestinati, e l'aureola luminosa che cinge loro la fronte rischiara le vie degl uomini. E di questi due modi Iddio si vale alla pari perchè è onnipotente, e, perchè provvidente, sa mirabilmente accordare tutte le cose e farle conspirare a'suoi divini disegni. E quel che non si potè ottenere se non in parte dal progresso universale degli spiriti si ottenne da un grande intelletto che sparge la sua luce su tutti ed imprime negli intelletti umani un moto nuovo e più generale. Con queste avvertenze si spiega l'opera di G. Cristo; nè vi è bi-

Digitized by Google

564

sogno di entrare qui nel dogma della sua divinità o nei misteri del cristianesimo o nei prodigj che precessero la venuta del Salvatore; basta credere in Dio; basta la professione di Fede del Vicario Savoiardo. Iddio è possente; e con un atto della sua volontà ha fatto che il Figlio di Maria fosse, rispetto alla religione, come la colonna luminosa che va sempre innanzi al genere umano. Le leggi e l'eccezioni della nostra scienza avverano egualmente nel concetto di una grande unità i disegni dell' Ente infinito, la cui sola volontà è la causa di ogni cosa, e la sapienza è la legge delle leggi.

Ma questa spiegazione la tenta egli il Renan? Le accorda almeno l'onore della discussione? No. – E perchè? perchè secondo lui la volontà divina non spiega nulla, e perchè al Renan manca Iddio. Il Renan parla è vero con amore anzi con tenerezza di ciò che egli chiama « il Divino ». Amante del bello, nutrito nello studio dei capolavori della poesia e dell'arte, e' ravvisa nell'uomo nobili aspirazioni, ed instinti per cui sorge un mondo ideale troppo superiore al mondo de'sensi, e agl'interessi di tutto ciò che è volgare. Il qual mondo in cui l'anima vive e fantastica nei suoi momenti d'estasi beata « è il Divino ». Ma la ricerca del Divino non è che una relazione dell'uomo con sè medesimo, e quasi rifugio dell'anima in un santuario dove ella si trova sola al cospetto di sè stessa; imperocchè nell'ordine del reale al disopra della umanità non vi è nulla. L'idea d'uno spirito infinito, reale, potente e libero è una mera superstizione. Tale è la dottrina fondamentale dell'autore....

Lucrezio, il valente cantore dell'ateismo antico, è rappresentato dal Renan come il vero interprete del grande sistema della natura (pag. 40). Credere che l'andamento delle cose umane sia il risultamento della vo-

Digitized by Google

lontà libera della divinità è un contrastare alle sperienze della fisica e della chimica » (pag. 41 e 42). Ma la vita di Gesù non contiene una sposizione sufficiente della teologia dell'autore; egli dà, non vi è dubbio, in due pagine (pag. 74, 75) una teorica di Dio: ma queste due pagine sono involte di profonde oscurità, a dissipar la quale non vale il dire, come fa il Renan, che la teologia di S. Paolo non è diversa da quella di Platone e di Cakya Muni.

È forza adunque cercare altrove le idee fondamentali del Renan. Sono molti i passi in altri suoi scritti in cui egli fa di Dio la categoria dell' ideale, cioè un semplice pensiero della intelligenza, il complesso de'nostri bisogni soprassensibili (1), e dove dichiara che l'umanità adora e deve adorare la sua propria immagine (2), e dove nega formalmente che l'infinito esista in sè (3), e dove finalmente sostiene che nell'ordine di natura non si manifesta alcun disegno anticipatamente premeditato (4).

Il Renan non crede in Dio nel senso che a questa parola si attribuisce dal genere umano: egli non crede che sopra la natura e la umanità, esista un Essere reale, infinito, autore dell'universo. Questo è certo per ogni lettore attento e discreto. E noi ci proponghiamo di dimostrare la negazione di Dio esser come la chiave e il principio fondamentale del libro che si sta esaminando.

Se l'universo obbedisce ad una legge senza che vi sia una causa superiore a questa legge; se il progresso è la legge suprema dell'universo, segue che l'affer-

(1) *Studi di Storia religiosa*, pag. 419.
(2) Id., pag. 245 e XXII.
(3) *Revue des deux mondes* del 13 gennaio 1860, pag. 384.
(4) Ivi, 15 gennaio 1860, pag. 387.

Digitized by Google

566

mare come fa il Renan che niuno al mondo vi fu maggior di Gesù è una manifesta contradizione. Questa contradizione sembra a prima giunta quasi il campo ove si disegna la vita di Cristo; e perchè una quantità di germogli da lei si propagano, la lettura di questo libro, pieno zeppo di affermazioni incoerenti, che distraendo la mente la sbalordiscono, non può non essere perniciosa agl'intelletti superficiali. Se non che guardando bene addentro le cose, questa prima impressione si tempera; e la contradizione che nella forma è grande e certa, nella sostanza è minima, e quasi nulla. La somma dignità e il carattere di Gesù, proprio d'eccezione, sono nella lettera, e non già nello spirito del libro il quale invece ci persuade che alla fin dei conti Gesù Cristo era un uomo come noi (1) (pag. 449) che la sua opera straordinaria fu in sostanza il risultamento di congiunture favorevoli. Quell'aureola di luce che gli risplende sopra la fronte è un giuoco di parole, un puro artifizio rettorico.

Ecco il segreto del libro del Renan; ecco il vero significato dell'apparente contradizione. E perchè ciò? Perchè l'autore non ritratta mai tutto quello ch'ha detto?

(1) L'Havet non ne fa un mistero. - Quasi « la vita di Gesù » non bastasse e' ci vuol guarire « dalla illusione del Divino », insegnandoci « che non vi può essere uomo che non abbia proporzione cogli altri uomini » (Gesù nella storia, pag. 63 e 64). « La critica non può ammettere come storico ciò che s' innalza al di sopra del comune ». - È anche la regola del Dott. Strauss. Con tale sistema, posto che il giudicare di questo livello dipende dalla mente e dalle disposizioni individuali di ciascheduno, dove si va a finire? Che se ciò che è moralmente straordinario si ritenga come argomento di falsità, che sarà mai della storia, massime se dalle sommità dell'Istituto di Francia o della Sorbona, si cadesse alle mani di que' sufficienti incapaci, che riputandosi avere in sè la misura della onnipotenza intellettuale o morale adorano la superba nullità propria, immolandole senza *esitare* ciò che è da più di loro?

Digitized by Google

Perchè se tutto ritorna sotto l'impero di una legge unica ed uniforme, se la vantata eccezione non sussiste più, gli spiriti superficiali si fermeranno di leggeri nel concetto che la natura delle cose vada via via svolgendosi di per sè stessa, e quindi avverrà che per ispiegare l'armonia universale non vi sarà bisogno di Dio. *La tendenza pertanto, il carattere generale del libro non è altro che l'Ateismo.* L'asserzione è grave nè vi rincresca se a provarla validamente dovrò andar per le lunghe.

Io debbo dimostrare col fatto che quanto asserisce il Renan, in vari passi del suo libro, essere Cristo un'eccezione, è poi smentito dal complesso del libro stesso.

Ecco pertanto come la discorre il Renan.

Quanto alla dottrina della relazione che ha Dio col mondo (fondamento di ogni concetto religioso), Gesù è lasciato addietro da Lucrezio, dalle scuole greche in generale e, s'intende bene, dalla scienza moderna (pag. 40). Il principio di ogni filosofia rimase occulto al Figlio della Galilea, perchè ignorava i progressi fatti altrove e credeva che il mondo fosse « la derivazione della libera volontà di Dio » (pag. 41). Marc'Aurelio non solo fu esente dagli errori a cui non sfuggì Gesù; ma ebbe virtù più amabili di quelle del Figlio di Maria. Spinosa ha vinto Gesù in umiltà perchè visse in oscurità volontaria, e Gesù « amava gli onori » nè gli piaceva che ci fosse qualche cosa al disopra di Lui (471-373). Gesù non era immune da quella estrema vanità personale che in generale è propria delle donne (pag. 76); Egli metteva sempre innanzi sè stesso « fino alla nausea » (pag. 345). Finalmente i critici contemporanei hanno per certo superato Cristo in moralità. « Noi tutti che ci siamo consacrati alla scienza, dice il Renan, noi per quella squisita

Digitized by Google

548

delicatezza che ci guida, per la nostra sincerità illimitata, pel nostro amore disinteressato dell'idea pura, noi abbiamo creato un nuovo ideale di moralità » (pag. 451). « Gli scrittori del nostro tempo son così fatti che pigliano le cose in tutta serietà » (pag. 252), nè si permetterebbero la benchè minima alterazione del vero, per servire alla loro causa; mentre Gesù ignorante di così delicato procedere ha avuto il coraggio di mentire per arrivare al suo fine (1). Questo si può perdonare a Lui che nacque in Oriente, perchè tra i popoli orientali non abituati ai delicati modi della critica moderna (pag. 252), non è segnato un preciso confine tra la verità e la menzogna. Pretendere da un Nazareno quel grado di virtù a cui possono aggiungere i moderni, sarebbe un'assurdità storica. Niun uomo può inalzarsi al disopra de'suoi tempi per modo assoluto, e « la gran rivelazione del dovere è l'opera della nostra schiatta e del nostro clima » (2). Non siamo ingiusti gratuitamente, non chiediamo ad un uomo di Galilea sentimenti tali, quali si addicono a chi ha nelle vene un sangue più generoso di quello dei figli di Sem, un clima più propizio di quello della Palestina, e soprattutto uno spazio più lungo di tempo, che è il « fattore universale ».

Gesù adunque è stato superato nelle sue dottrine intorno alla divinità, e più che mai superato in fatto

(1) Mentire è una villana parola. Non avrei osato adoprarla se l'Havet non me ne avesse dato l'esempio. L'Havet concorda o meglio riconosce che la dottrina del Renan suppone « Gesù un mentitore (Gesù nella storia, pagina 51), e che secondo il Renan è duopo ammettere mentitore anche Giovanni, e mentitore sfacciato » (pag. 56). Dappoichè un grande ammiratore del Renan ricorre a questo linguaggio, son costretto di adoprarlo anch'io, per esprimere l'idea.

(2) *Della parte che ebbero i popoli semitici nella storia della civiltà*, pag. 49. Vedi anche lo studio sul libro di Giobbe, pag. 90.

Digitized by Google

di moralità. E stando così le cose qual preminenza gli rimarrà? gli resta una potenza che non ha l'eguale, risponde l'autore. Se altri vi è maggiore di Gesù, è altresì certo che la « pietra del progresso » l'ha posto Lui. Sempre, quanto a religione « noi cammineremo per la via intellettuale, e morale, a principio della quale risplende il nome di Gesù » (1).

Ecco delle magnifiche parole, ma noi procederemo nel nostro esame. In un articolo pubblicato soltanto undici mesi prima « della vita di Gesù » (2), e sul quale egli richiama la nostra attenzione riportandone un lungo brano nell'ultima sua opera, ecco come si esprime: Noi siamo cristiani anche quando ci separiamo in molte dottrine dalla tradizione cristiana che ci ha preceduto, « perchè è indubitato che il nome di Gesù, *a torto o a ragione*, risplende alla testa di quella civiltà progressiva della quale noi pure siamo figli ». È vero che l'autore dichiarava allora che le impressioni ricevute dal suo viaggio in Oriente, lo avevano indotto ad attribuire una maggiore importanza alla realtà storica del Crocifisso; ma soggiungeva poi, notatelo bene, « il cristianesimo è la religione *definitiva* ». Ma donde viene? il vangelo di Cristo non ne aveva in sè la potenza, le acque vive non scorrono dalle sorgenti del Giordano. Furono i Celti e i Germani che delle tradizioni della Palestina, hanno fatto il VANGELO ETERNO. La vera potenza, quella che ha per sè l'avvenire viene di là. Volete voi bere alla sorgente dell'acqua viva? Volete voi fondarvi nell'inesausto principio de' rinascimenti morali? Non vi curate del-

(1) *Vita di Gesù*, pag. 447. *Revue des deux mondes*, 1.° ottobre 1860, pag. 769.

(2) *Vita di Gesù*, pag. 411, e la *Rivista dei due mondi*, 18 ottobre 1860.

Digitized by Google

570

l'Oriente, non volgete gli occhi a Nazaret ed al Calvario: « fuggite al Nord e ad Occidente. L'Oriente non ha mai prodotto nulla che valga noi: rimanghiamo Celti e Germani, serbiamo il nostro Vangelo eterno, il cristianesimo quale fu fatto dalla nostra vivace e fredda natura » (1).

Queste parole son chiare; esse sono state pubblicate undici mesi prima che fosse pubblicata la Vita di Gesù; nè vi è contradizione, chi ben l'esamini, tra il primo e il secondo lavoro.

Sembra pertanto che la parte del maestro di Nazaret altro non sia in sostanza che uno strano caso e uno stupendo accidente di cui la umana mente male riesce a farsi ragione. Cristo è alla testa.

Egli ha un nome che non ha l'eguale, ma si ristringe al passato, e il progresso ci ha fatti andare molto più in là e al disopra di Lui. Ed ora che resta mai di quell'affermazione tanto ricantata dal Renan che Gesù non è stato mai superato da chicchesia?

La stessa mano che ha inalzato sopra sì alto piedistallo il Figlio dell'uomo, è chiaro adesso che senza posa si travaglia per iscalzarne le fondamenta; ed io ve ne ho date le prove, alle quali ne aggiungerò altre egualmente concludenti, sebbene di diversa natura. Lo scrittore nel fare il ritratto del suo Eroe giunge, egli stesso, forse senza volerlo, a togliergli ogni splendor di grandezza.

Ecco per questo rispetto, dei passi significantissimi. Ascoltate. Gesù (colui che l'autore chiama egli stesso il figlio di Dio) ha certa ingenuità e semplicità da campagnuolo (pag. 348, 338). È un giovane entusiasta, (pag. 106), un tranquillo passeggiatore beato sulle

(1) *Rivista de' due mondi*, 15 ottobre 1860, pag. 768.

Digitized by Google

rive del suo laghetto (pag. 344), un impareggiabile e fino e gajo moralista (pag. 116, 312), il più caro de'maestri (pag. 91); la sua teologia è una delizia (pag. 77). Gli si attribuisce una squisita delicatezza verso le donne (pag. 72); la gloria del Padre gl' ispirava una specie di gelosia per tutte le belle creature che potevano contribuirvi (pag. 73). Io vi risparmio un più lungo elenco di così meschini epiteti già segnalati da altri, come *delizioso*, *grazioso*, *squisito mirabile* (1). Questi (trattandosi di soggetto sì grave) si direbbero discorsi da donnicciuole che sanno di specchio e offendono la convenienza non meno che il sentimento religioso. Le quali espressioni in bocca del Renan, letterato di vaglia che non manca di buon gusto, hanno per certo un gran significato: nè altro che un vivo sentimento e la necessità di manifestare il suo pensiero intero, potea così sviarlo dal sereno amore dell' arte. E questo non è tutto.

Passato il tempo degl' idillj pastorali, il gaio ed arguto moralista degli anni primi, diventa un fremente gigante; passa « ogni misura » (pag. 313), il suo temperamento pieno di passione lo trascina ad ogni momento fuori dei limiti della natura umana » (pag. 318). « Egli dà l'esempio di un sentimento aspro e triste di disgusto per le cose del mondo » (pag. 312). « Egli si mostra talvolta rozzo e bizzarro » (pag. 319). « S' inasprisce contro ogni resistenza, trascendendo ad atti inesplicabili, e in apparenza assurdi » (pag. 319). Egli finalmente ha un gusto singolare delle persecuzioni, e dei supplizi (pag. 316); è trascinato da un cieco entusiasmo che cresce sempre (pag. 318); e concepisce con animo

(1) Vedi Carlo Secretan nel *Cristiano evangelico* del 10 agosto 1863.

Digitized by Google

542

deliberato il disegno di farsi uccidere (pag. 316). Due volte, sì due volte il Renan paragona Gesù ai protagonisti della rivoluzione francese, per scusarlo poi, così suppongo io d'avere (come Danton, St-Fust, e Robespierre) mancato alle leggi della convenienza (1). L'uomo che ha avuto la più alta coscienza di Dio, si rappresenta dal Renan come un fantastico fabbricatore d'idillj, poi come un gigante misterioso, e come un cervello strano ed uggioso. E in questo modo l'ideale dov'è? come mai Colui che è esaltato per il più grande di tutti gli uomini, si mostra di un carattere così meschino? Queste medesime avvertenze valgono egualmente per gli altri passi, nei quali l'autore discorrendo i pensieri di Gesù li dichiara grandi; mentre quando viene a più minute spiegazioni dimostra tutto il contrario. Tutti gli storici rimangono attoniti quando considerano i due grandi fatti pei quali è specialmente segnalata l'opera di Gesù Cristo. Ogni divisione tra i vari ordini della città viene a poco a poco diminuendo; la verità sarà quind'innanzi comun patrimonio ai grandi ed ai piccoli, ai savi ed agl'ignoranti; il Vangelo, secondo la parola del Maestro, è annunziato ai poveri: questo è il primo gran fatto. Il secondo è la diffusione della conoscenza di Dio fuori dei limiti della Palestina, la diffusione di quella parola di fraternità che a poco a poco deve fare di tutto il genere umano una sola fami-

(1) Ecco le parole del testo: « Non vi è rivoluzione che si compia per modi urbani. Se Lutero, se gli attori della rivoluzione francese, avessero dovuto osservare le leggi della convenienza, la riforma e la rivoluzione non sarebbero accadute » (pag. 326). Vi sono alcuni a cui duole che la rivoluzione francese non si sia tenuta sempre ferma ai principj e che non sia stata fatta da uomini savi e moderati. Non restringiamo noi nel cerchio delle nostre piccole idee da buoni figliuoli di giudizio quelle straordinarie commozioni che non siamo capaci a comprendere » (pag. 125).

Digitized by Google

glia. Per questi due fatti, comincia nell'istoria un'era nuova nella quale i più alti pensieri per un'arcana potenza si traducono negli effetti più portentosi. Vediamo quali su ciò siano le spiegazioni del Renan.

Gesù avea concepito il disegno di recare in atto un comunismo non già selvaggio ma gentile (pag. 178). Questa ingenua utopia poteva trovar favore in quei ragazzi semplici e allegri (pag. 176–149) che gli facevan compagnia in Galilea; ma sarebbe stato impossibile acquistar partigiani anche al più innocente comunismo del mondo nelle moltitudini, molto meno negli ordini privilegiati. – Gesù non intese a sordo, e con sapiente ardire si rivolse a'semplici (pag. 178) e « fece appello al popolo » (pag. 179). E'risolvette di annunziare il regno di Dio « al rifiuto del mondo, agli oppressi dalle soverchierie signorili » (pag. 179), agli scismatici, e a'pagani (pag. 179). E in questo davvero la fece da maestro » (pag. 184). E poi accortosi che tra Lui, e i capi della Sinagoga non potevano intendersi, si confermò viepiù sempre nell'idea di distruggere il Giudaismo (pag. 221).

Ed ecco come per un accesso di cattivo umore di un giovane democratico, che si rivolta contro i grandi, « perchè insegna che i poveri soli saranno salvi », si stabilisce la vera idea della umanità, e comincia questo gran moto che ha formato la società moderna (pag. 179).

La forza delle circostanze, ecco, per dirlo in una parola, come Renan s'ingegna di spiegare la grande opera di Gesù. Parla è vero una volta o due della potente sua volontà e della sua grande anima; ma non vi si ferma perchè tende altrove. Gesù fu il prediletto della fortuna. Tutto gli andò a seconda; « così è degli uomini predestinati.... Essi vanno alla gloria

Digitized by Google

574

quasi per un impulso fatale od irresistibile » (pag. 457). L'imbattersi che Gesù fece in « un certo Johanan, o Giovanni, giovane ascetico impetuoso ed appassionato », chiamato il Battista, poteva essergli cagion di rovina se ne avesse accolto gl'influssi, perchè in tal modo sarebbe rimasto « un ignoto settario ebreo » (pag. 115). Ma Giovanni al momento opportuno venne imprigionato; e così Gesù potè liberamente seguire il proprio talento. Arrogi un'altra circostanza molto favorevole al diffondersi delle dottrine del gran novatore, nella mancanza di ogni polizia nella Giudea sotto il dominio romano. In questo insiste molto il Renan e in questo si scorge apertamente il cittadino di Parigi retta all'imperiale. E aggiunge che senza le condizioni create da quella LIBERA BARBARIE che si vede a tempo di Tiberio (448-457), la missione di Gesù non sarebbe stata possibile (1). E tutto questo è una bagattella rispetto alla buona fortuna che ebbe Gesù d'essere ucciso a tempo. « Quel suo fare non poteva reggere se non pochi mesi » (pag. 320); Egli non poteva sopportare sugli omeri fin a sessanta o settant'anni il peso della sua divinità.... consumavasi a poco a poco per le conseguenze necessarie d'una parte impossibile.

Egli aveva commesso degli errori, noi lo sappiamo; ed è anche probabile « che molti di questi errori siano stati dissimulati » (pag. 458); continuando ne avrebbe poi fatta qualcuna delle grosse da far cadere a terra l'edifizio fabbricato con tanto sforzo » (pag. 426); imperocchè l'uomo sia troppo debole per sostenere lungo tempo una missione divina, e quegli solamente sono imma-

(1) *Libera barbarie* è l'espressione dell'Havet, il quale ha mostrato pel collega una generosità tanto più grande perchè non scevra di pericoli. Non apparisce di fatto, dagli scritti del nuovo Testamento che la *polizia* mancasse o non avesse efficacia.

Digitized by Google

colati che furono sgravati presto da Dio del peso dell'apostolato (1). Per fortuna gli fu tolta la vita. Senza di che si sarebbe colla sua caduta, seccata nella sorgente « quella vita divina che per opera sua dovea palpitare nel cuore dell'umanita » (pag. 425). Fu messo in croce. « L'odio irragionevole de'suoi nemici assicurò il successo della sua opera e mise il suggello alla sua divinità » (pag. 369). I nemici di Gesù fecero una bestialità. Se l'avessero lasciato viver qualche anno di più, l'opera sua non sarebbe andata avanti. « Lasciato libero in quella lotta disperata contro l'impossibile, avrebbe consumato sè stesso » (pag. 369). Con le cieche nostre preoccupazioni si perde ogni criterio per giudicare i fatti con verità. Il tradimento di Giuda ci fa paura: ma in realtà « egli fu più malaccorto che perverso » (pag. 382). L'apostolo Pietro offese troppo la delicatezza (pag. 395), quando rinnegò Gesù, e di ciò noi parliamo facendo *segni di croce*. E noi a torto abbiamo trasformato in deicidi que' Farisei che nel fare essi stessi un Dio di Gesù si mostrarono più stolti che malvagi.

Devo tornare, o Signori, su tal pensiero, giacchè egli è davvero uno dei fondamenti all'opera del Renan. La gloria morale di Gesù Cristo è il fallo di coloro che lo crocifissero in buon tempo per la sua fama. Giova citare a questo proposito alcune parole il cui cinismo poetico non offende solamente il gusto, ma i più nobili sentimenti del cuore umano. Gesù è in croce ed esclama: Padre io rimetto lo spirito mio nelle tue mani; e ripiegata la testa sul petto spirò.

Questo è il momento scelto dal Renan per ricantarci la sua idea favorita, ed esclama: « Riposa in

(1) *Studi di storia religiosa*, pag. 256.

Digitized by Google

576

pace nella tua gloria, nobile iniziatore, la tua opera è compiuta, la tua divinità stabilita, il tuo edifizio non può più cadere perchè ormai sei fuori de'pericoli della fragilità ».... (pag. 426). Io non oso d'andare innanzi; tali sono le prime impressioni prodotte sullo scrittore dal dramma sublime del Calvario. Voi intendete, o Signori, che qui non si discute di storia o di teologia. E nemmeno io voglio esaminare l'uso che il Renan fa dei varii testi, non avendo io altro fine che quello di mostrare come dall'intimo pensiero dell'autore, si viene per necessità a questa singolarissima conclusione: « mostrare che la religione fondata da Gesù è stata la conseguenza naturale di ciò che aveva preceduto non è già diminuirne l'eccellenza, ma sì provare che ella ebbe la sua ragion d'essere, che fu legittima, cioè a dire CONFORME AGL'ISTINTI E AI BISOGNI DEL CUORE IN UN SECOLO DETERMINATO » (pag. 455). Qui notate bene non si parla più d'eccezione: il rappresentante d'un secolo determinato sarà naturalmente sorpassato da' secoli futuri: il fondatore della religione eterna non è altro che l'interpetre de' bisogni del cuore umano in una data epoca.

Raccogliamo il detto in breve sentenza.

Il libro intitolato Vita di Gesù contiene una doppia serie d'idee contradittorie. Gesù è esaltato come un ente d'eccezione e divino, come colui che niuno ha superato. Gesù è depresso sia per le formali dichiarazioni che per gli artifizi della eloquente parola, da sembrare pel comun dei lettori, superato in tutto: depresso tanto da dover credere, chi accetti per buona la legge del progresso, che nell'avvenire e' sarà lasciato addietro anche più che non sia stato fin ora (1).

(1) Su questo punto è stato molto esplicito l'Havet (Gesù nell'Istoria pag. 64). Egli osserva « ivi » pag. 11., e con gran ragione, che le sue avvertenze critiche sono meglio aggiunte che obiezioni.

Digitized by Google

Egli non ci appare sì grande se non perchè avendo vissuto poco gli è mancato il tempo a far degli spropositi. Ma la illusione veramente alta ed insolita e che non può mai essere superata (giacchè illusione più alta non può darsi) si è, l'aver fatto di Cristo un Dio, e aver dato a un legnaiuolo di Nazaret un nome superiore ad ogni nome.

Queste due serie d' idee che ho accennato, quantunque procedano unitamente, non hanno però la stessa importanza. A poca distanza da Ginevra le acque pure e turchine uscite dal lago Lemano ricevono le onde sabbiose dell'Arve. Per un momento le acque celesti e le acque grigie scorrono divise senza confondersi; ma seguitandone il corso tu vedi sparire l'azzurro, e dell'onda limacciosa del torrente colorirsi il fiume. Accade l' istesso a chi leggendo il Renan ne giudica senz'altro dal grido levato di sè: in lui l'ammirazione per Gesù di Nazaret cede subito il luogo a sentimenti di altra natura non certo troppo benevoli. Se voi mi accusate che le mie deduzioni circa le rammentate contradizioni sono arbitrarie, basti a ricredervi l'opera dell'Havet e l'opinione generale. Se la contradizione veracemente sussistesse, l' opera sua per necessità sarebbe incoerente: e perchè indegna della stima dei savi non sarebbe stata accolta con fanatiche grida degli uomini di partito e sparsa in un momento per tutto. Un tal successo non si ottiene se non quando lo scrittore si rivolge a certi sentimenti con un ordine di pensieri determinati: i librai lo sanno e gli scrittori egualmente. Ora sul fondamento dei fatti io vi propongo le mia interrogazione e ripeto la mia risposta: Perchè mai il Renan mette una proposizione e poi la ritira? perchè s' ingegna a tutt' uomo di strappare dal suo Eroe quella corona di onore

Digitized by Google

574

che gli avea posto sopra la fronte? perchè nel glorificare Gesù, fa quel medesimo degli antichi sacerdoti quando prima d' immolarla coronavan di fiori la vittima? La ragione è questa:

Se il posto assegnato a Gesù gli si fosse mantenuto; se egli da vero dovesse ritenersi come una eccezione alla gran legge del progresso; se l' opera sua è in perfetto accordo col passato e coll' avvenire, se egli è come il centro della storia religiosa; se tutto ha messo capo in lui ed egli è la sorgente e la causa di ciò che è venuto dopo di lui; se finalmente il Renan avesse detto sul serio quello che ha detto, è chiaro che coi dati posti da lui non si può a meno di non vedere un *pensiero*, un disegno, un alto indirizzo, insomma la mano della Provvidenza. Ma pel Renan l'idea di un Dio libero e onnipossente è una superstizione; si chiudano le vie che potrebbero condurre a Lui, si riduca Gesù alla nostra statura, e l' opera sua alle proporzioni comuni, si metta tutto a uno stesso livello, così l' istoria non ha più che una legge, lo spirito umano si riposerà nel pensiero che la natura produce da sè tutto senza volontà e senza un fine premeditato. E allora che necessità vi è di ricorrere a Dio?

Questa è la chiave e la sola interpretazione ragionevole del libro in discorso. Se il Renan dice che Gesù fa eccezione alle leggi della umanità, obbedisce in ciò alle opinioni comuni o ad antiche abitudini, che lasciarono in lui qualche traccia e forse anche a studi di storia e ad *impressioni* individuali. Ma se l' autore si abbandona anche per poco a quest' ordine d' idee, altri pensieri con impeto maggiore lo traggono in contrarie parti tanto che gli è forza di ritrattarsi ad ogni momento. La negazione di Dio onnipotente lo *domina* e lo *dirige* senza ch' ei se ne accor-

Digitized by Google

ga. È incredibile in quante contradizioni egli cada, ma se scandagliate il fondamento della sua opera potrete leggervi facilmente questa lugubre iscrizione « Iddio non è » ; l'Essere infinito ed onnipotente che ha fatto tutte le cose, con la libera sua volontà, non è che un nome. Ed ecco spiegata la ragione delle contradizioni. Leggete o signori la VITA DI GESÙ, frugatela bene, riflettete a vostro bell'agio, e vedete se vi riesce di trovare un'altra soluzione all'enigma che ad ogni sano intelletto si svela nelle pagine di questo libro.

Visti i principj di esso studiamone adesso le conseguenze. Mettiamo da parte ciò che si è detto; tenghiamoci alle dichiarazioni dell'autore, e supponghiamo che il posto di eccezione dato a Gesù gli sia mantenuto. L'apparizione di Gesù ha dato origine all'avvenimento capitale della storia del mondo (pag. 1). L'opera sua è di una conseguenza senza paragone. Ma quale nella mente dell'autore, quale fu l'opera di Gesù? Difficilissima la risposta e noi non la tenteremo nemmeno. Checchè ne pensi il Renan, essa è un'opera immensa che non ha l'eguale negli ordini della religione. Quale è stato il segreto di questa inaudita potenza, e il carattere della più grande azione spirituale esercitata nel mondo? Secondo l'autore Gesù ha mentito; noi già ne prendemmo atto. Dunque la frode è stata uno de' fondamenti della sua opera. Ed ecco come l'autore svolge la sua tesi. Gesù fu entusiasta ma insieme ingannatore. Vi sono certe nature (la Fisiologia lo dimostra) le quali sono tratte in inganno da' loro propri artifizii. Gesù è stato preso nelle proprie reti. Mal si potrebbe distinguere nella sua condotta l'allucinazione dalla furberia. Egli era cresciuto « in mezzo ad un ambiente che dava alla testa » ; egli non sempre era padrone di sè, im-

Digitized by Google

540

perocchè « le più belle cose del mondo si sieno operate in stato di febbre (pag. 453); tutti lo ammiravano, lo *accarezzavano*, e naturalmente quanto più gli altri gli avevano fede, tanto più egli ne aveva in sè stesso (pag. 139). E poi egli era figlio d'Oriente. « E presso i popoli orienteli la necessità è una merce rara » (pag. 252). Aggiungi che la sua dimora era stata in Gerusalemme « città impura e *opprimente*. La sua coscienza, colpa degli uomini non sua, non era più della primitiva limpidezza (pag. 360). Queste sono circostanze attenuanti: ma il fatto pur troppo sussiste; e Gesù pose alla sua opera un fondamento, in gran parte almeno, di frode. « In tutti i vari tempi della sua vita Gesù obbedì all'opinione e fece cose che non erano secondo le sue vie o delle quali non si curava più che tanto, e unicamente per piacere al popolo » (pag. 107). Così credeva egli di guadagnarsi il favore delle moltitudini. Tale è la tesi generale. Venghiamo ai particolari.

Gesù non era persuaso d'esser figlio di David, ma poichè questo nome era utile ai suoi disegni gli piaceva che glielo dessero. Amava di vedersi attorno i fanciulli, i quali lo chiamavano con quel titolo che egli non avrebbe osato prender da sè: e se alcuno lo interrogava su questo argomento cercava d'uscire *con qualche scappavia* (pag. 191, 192, 238).

Ecco un altro particolare: Voi sapete che ci sono una specie di sonnambuli che si danno per indovini. E'si procurano delle notizie sugli abitanti dei luoghi dove esercitano la loro industria, e rivelando alla gente i fatti più minuti della loro vita son creduti possedere una soprannaturale potenza. Così per quanto sembra faceva Gesù Cristo. Udite il Renan: « Gesù Cristo talvolta usava un innocente artifizio... Quando volea

Digitized by Google

guadagnarsi l'animo di qualcheduno fingea di sapere le cose più segrete, o gli parlava di fatti che gli dessero nel genio, persuadendo così gl' inesperti che per via di arcane rivelazioni gli era dato leggere nei cuori degli uomini » (pag. 162) Qui l'entusiasmo, è facile accorgersene, cede il luogo alle arti di un intrigante. E non basta. « Gesù era un rivoluzionario in somma grado » (pag. 116), e anche « un po'demagogo, non avendo alcuna idea del governo civile, il quale gli sembra addirittura un abuso » (pag. 127). Gesù era « un giovane ebreo, democratico che si adombrava degli onori resi a'sovrani » (pag. 227). Ed infatti quando parlava del regno di Dio lo rappresentava « come il giudizio morale del mondo, giudizio attribuito alla coscienza dell'uomo giusto, E AL BRACCIO DEL POPOLO (pag. 285). Ma non volendo pregiudicarsi e secondare la pubblica opinione facea le viste di rispettare l'autorità costituita. « Questa sommissione per altro, era una mera e derisoria apparenza » (pag. 119). Rendete a Cesare ciò che appartiene a Cesare, e a Dio ciò che appartiene a Dio: su questa parola si fonda la società moderna; l'autore lo sa e lo dice (pag. 348). E questa parola, per lui derisoria, è il « germe della vera civiltà » (pag. 348); ma ciò non lo scuote.

E qui sta il *forte dell'argomento.* Gesù viveva in un paese che credeva ai miracoli; era d'uopo adunque « o rinunziare alla sua missione o diventare taumaturgo » (pag. 257). Ed egli diventò taumaturgo. Ma Gesù ci credeva o non ci credeva ai miracoli? l'autore dice di sì (pag. 257). E in un altro luogo dice di no (pag. 265, 268), secondo il suo immutabile stile. I miracoli però gli faceva. Da principio gli fece a malincuore, e quasi suo malgrado (pag. 264, 268); ma un po'alla volta ci si avvezzò: e quando l'onoravano col nome per figlio di

Digitized by Google

572

David, egli rispondeva « colla miglior grazia del mondo, facendo i miracoli che gli venian richiesti » (pag. 238). Diciamo tutto. Parecchi dei miracoli di Gesù, stando all'autore, furono niente altro che semplici fenomeni naturali; guarì malati col solo apparire della sua cara persona, con una parola di speranza, con un sorriso. « Chi oserebbe dire che in certi casi quando non vi è una malattia grave non possano dal contatto di una persona veramente compita operarsi migliori effetti che dalla medicina? » (pag. 260). Ma ciò non spiega tutto. « Egli univa l'accortezza alla potenza nativa del suo sguardo e della sua voce. Fece i suoi calcoli, cedè al secolo che ve lo spingeva con forza (pag. 268), volle diventar taumaturgo e si valse risolutamente dei mezzi meglio a ciò conducenti. Ed eccoci, a una di quelle pagine che ha scandalizzato tutti, là dove parla della risurrezione di Lazzaro. Quanti dolori non ha consolato, quanti sguardi inchiodati a terra non ha richiamati al cielo la lettura di quel pietoso fatto! Ma pel Renan esso non è chiaro, e gli piace credere che fra gli attori ci fosse una valuta intesa. Gli amici di Gesù chiedevano un gran miracolo. Lazzaro si lascia fasciare come fosse un morto; le sue sorelle n'andarono d'accordo: Gesù si presenta ed ecco il miracolo.

Signori, se si dicesse che questo racconto è una leggenda, parto di una pia immaginazione e di una credulità infantile, ma senz' ombra d' inganno, che esso dee rifiutarsi qual simbolo in cui l' instinto della immortalità tenta significare sè stesso, e cerca la sua pace, queste proposte potrebbero discutersi seriamente come tesi di teologia cristiana. Ma quando ci si dice che quella pagina bagnata dalle lacrime della umanità non è altro che una brutta farsa, e gli attori di quel

Digitized by Google

dramma che da diciotto secoli in poi ha fatto palpitare tanti cuori sono nient'altro che una specie di cirlatano e i suoi mezzani, allora io protesto e non discuto più. Protesto in nome della coscienza offesa nella parte sua più sensibile: io non discuto perchè vi sono argomenti che la dignità dello spirito umano non consente trattare.

Gesù adunque fu ingannatore. L'autore di questo libro ha chiamato Gesù al suo tribunale. Nulla lo ha trattenuto: nè le sue stesse dichiarazioni, nè la fede della cristianità, nè il canto dei poeti da Dante fino al Klopstock e al Lamartine, nè i miracoli dell'arte cristiana da Giotto fino ad Ary Scheffer. Egli ha tuffato la penna nell' inchiostro: e non gli è tremato la mano quando sulla fronte pura e gloriosa del Figlio di Maria ha osato scrivere: Mentitore.

Senza voler entrare in altre discussioni non abbiamo noi il diritto di dire ch'e' si fa oltraggio alla coscienza umana se dopo avere indiato Gesù, mettendolo in cima della umana natura, vien poi mostrato capace di ricorrere per fondare l'opera sua, ad arti furbesche e da ciarlatano? Non basta ancora. Gesù è un ingannatore, ecco la prima tesi del Renan. Senza ingannare non si fa niente di grande in questo mondo; ecco la sua seconda tesi formulata con molta chiarezza (pag. 92). Coloro che ingannano per adempier grandi disegni non fanno male; ecco la sua terza tesi. Apriamo il libro; qui alcuno forse non darebbe fede alle mie parole: « tutte le grandi cose si fanno per mezzo del popolo, e per volerlo condurre bisogna che uno si accomodi alle sue idee. Colui che avendo che fare cogli uomini li prende colle loro illusioni e s' ingegna d'esercitare un'efficacia sopra i medesimi, non saprebbe essere biasimato. La qual cosa da noi meschini e impotenti si chiama fa-

Digitized by Google

544

cilmente menzogna, quasi fosse un pregio quella timida onestà, che ci fa trattar con disprezzo gli eroi che nelle tremende lotte della vita non hanno indietreggiato. Quando noi avremo fatto coi nostri scrupoli ciò che essi han fatto colle loro menzogne, potremo con ragione esser severi con loro.... IL SOLO COLPEVOLE IN QUESTO CASO È IL GENERE UMANO CHE VUOL ESSERE INGANNATO » (pag. 253).

Ecco la teoria dei fatti compiuti, e giustificati i mezzi col fine. Questa filosofia della menzogna non si può rammentare senza profonda tristezza. Questa filosofia è falsa perchè si fonda su mere apparenze. Sì, o Signori, guardando nella superficie si direbbe che gli uomini si contentano di belle parole e sono presi al laccio da fallaci concessioni, tantochè spesso e in parecchi casi appare giusta la teoria: « che il bene e la verità non assicurano la buona riuscita, che per concludere qualche cosa bisogna tenere l'opposta via (pag. 92). Sì, senza dubbio o Signori, vi sono colpe felici; ma chi ci dice come andranno a finire le cose? Coloro che tengono questa opinione non hanno mai meditato i grandi insegnamenti degli annali umani. I veri trionfi, quelli per cui, non ostante le sue cadute, procede il mondo nelle sue vie, si debbono tutti alla verità, alla verità confermata dai patimenti, alla verità consacrata, se occorre, dal martirio. L'errore e la menzogna sono d'un giorno, i secoli appartengono alla verità, e nella fede si fonda l'avvenire.... No no.... non scambiamo la lumiera d'un teatro colla gran luce del sole. In mezzo al tumulto di una gran città; e in una serata di piaceri inebrianti, si può credere al trionfo della frode; ma la storia imparziale ci dimostra che i successi di quella sono effimeri, e che il mondo, quantunque pieno di miserie, ha per sua legge il progresso, e il trionfo della eterna verità.

Digitized by Google

Questo per sua disgrazia non crede il Renan. Parla è vero oscuramente del filosofo che si consola nella mutabilità delle umane vicende, e si rassicura sul termine divino al quale tende il mondo non ostante la vanità universale (pag. 29). Ma dal complesso della sua opera è cancellata la speranza di questo fine divino, e riman manifesta la vanità universale. Egli non crede alla potenza della verità: ritiene che « le cause migliori, il più sovente si vincono con cattive ragioni » (pag. 258). L'errore, l'illusione, la frode hanno fondato l'opera di Gesù Cristo. Dice è vero che nel tessuto favoloso si racchiudeva un germe di vita (pag. 282); ma l'atto essenziale del Vangelo e' l'attribuisce all'errore.

Ciò che fece Gesù « forte contro la morte », e che lo sostenne nel combattimento dove le sue forze sarebbero state scarse FU IL SUO SOGNO (pag. 283); la sostanza del Vangelo, intendetelo bene è una *chimera* (pag. 125); sogno le speranze cristiane di cui vivono anche a'nostri giorni le anime religiose. « Il sogno fu sì bello, che il genere umano ne ha fatto la propria vita; e raccoglierne le fragranze attenuate forma pur oggi la nostra consolazione » (pag. 193).

Queste parole son chiare: Il genere umano ha vissuto di un sogno: ciò che lo consola è *l'odore attenuato di un sogno*, e Gesù perchè si mantenesse la sua efficacia ha avuto ricorso alla menzogna. E non si dica che questo è un fatto, e niente altro; imperocchè a far prosperare l'opere di Gesù era indispensabile l'inganno. Nè altrimenti si può esercitare ampiamente la propria efficacia sugli uomini. La verità è da sè stessa impotente (1). Bando alle chimere, dice il Renan; la sola morale del vangelo è da conservare. Sia come voi dite,

(1) Vedi *Gli studi di storia religiosa*, pag. 22.

Digitized by Google

546

egli è uno scrupolo onesto; ma non bisogna dimenticare che in questo modo non si potrebbe esercitare niuna grande e durevole efficacia negli uomini « queste sincerità, dice il Renan, son piccoli programmi da paesani di buon senso » (pag. 125), e ci vuole altro che gli scrupoli da paesano per avere larga efficacia sul genere umano.

Notate adesso, o Signori, la inesorabil logica di queste idee. L'opera di Gesù Cristo è il fatto capitale della Istoria, l'eterno principio de'rinascimenti morali, la religione assoluta. Questa opera si appoggia su dei sogni e delle chimere che sono il fondamento delle dottrine cristiane: si appoggia sulla idea della missione divina di Gesù, idea che ha per base la credulità dell' errore e la frode accorta. Tutti i grandi impulsi spirituali si sono esercitati e si eserciteranno in condizioni analoghe. Questa è una legge dell'Universo, e qui si comprende tutta una filosofia della storia.

Ma la verità dove trovarla? Chi potrà tenersi dal domandar loro con Pilato: Che cosa è mai la verità? Adesso concludiamo.

Se la verità è impotente, se il mondo alla fin de'conti appartiene a' ciarlatani; se nel successo ottenuto dalla frode non vi è alcun male; se il disordine morale non è più per le anime nobili occasione di combattimenti sempre nuovi, e di un'amara tristezza; se da tutta la storia non ci viene altro insegnamento; se tale è la stessa natura delle cose; è giuoco forza fermarci in questo concetto; nei principj dell'universo non vi è nè verità nè santità e Iddio non esiste. Voi vedete pertanto di che si tratta; si tratta non già del bene di una scuola, di una chiesa, e nemmeno di quello della cristianità tutta intiera; si tratta la causa di Dio nel senso più largo di questa parola, la causa

Digitized by Google

della coscienza. È qui consentitemi che io vi esprima un voto che non è d'ora. Vorrei che un uomo, non già diffusore del dogma cristiano e quindi nemmeno degl'interessi di qualsiasi chiesa, esaminasse, come ho fatto io, le tendenze del Renan (so positivamente che siffatti uomini e di gran nome nella letteratura francese, non mancano), vorrei che un tale uomo si pronunziasse e parlasse alto, e facesse comprendere a tutti che questo pessimo libro del Renan, coll'oltraggio gettato in faccia a Cristo, vitupera anche Dio e l'umana coscienza (1).

Esaminando il libro intitolato « Vita di Gesù » noi abbiamo trovato nei suoi principj la negazione di Dio sovrano, causa e provvidenza dell'universo; e ora come da necessaria conseguenza vediamo proromperene la negazione del Dio di verità e di santità.

È d'uopo che io moltiplichi le prove, è d'uopo aggiungere che la idea di un Padre, fondamento della umana fraternità non apparisce nel libro? Son già quattr'anni che in questo medesimo luogo ebbi occasione di mostrarvi nelle opere del Renan uno de'più tristi sentimenti del cuore dell'uomo e de'più incompatibili colla fede nel Padre celeste: il disprezzo. « L'altezza intellettuale, ha detto Renan, sarà sempre di pochi; purchè questi possano svolgere liberamente *le loro potenze, non si affanneranno del come gli altri intendono Dio* » (2). E altrove: « spettatore dell'universo, il gran pensatore sa che il mondo altro non deve esser per lui che un soggetto di studio; e fosse pure in poter suo il riformarlo, parendogli assai come sta non

(1) Edgard Quinet in presenza del quale furono pronunziate a Ginevra le parole notate di sopra, ha acconsentito alla loro pubblicazione.

(2) *Studi di storia religiosa*, pag. XVII.

Digitized by Google

544

ne avrebbe il coraggio » (1). Questi sentimenti superbi di una aristocrazia intellettuale senza cuore, questa indifferenza per ogni sentimento della gente comune, non è cosa nuova. « Vada pure il mondo in rovina, poco importa al vantato sapiente, diceva il Rousseau, purchè e'possa attender tranquillamente a'suoi studi » (2).

« Vedete, diceva il Voltaire, que'pochi filosofi che sono in questo mondo, hanno il viso d'angeli; ogni altra razza di persone si rassomiglia più che un tantino alle bestie » (3). E se voi risalite anche più in là nel corso de'tempi ci troverete la tradizione del disprezzo. Cosa veramente nuova e mostruosa è che tali sentimenti si attribuiscano a Gesù Cristo.

E l'autore lo fa, eccovene con mio gran rincrescimento, la prova. « Persuaso che il mondo presente non vale un picciolo, Gesù ha trovato la dottrina del disprezzo trascendentale, vera dottrina della libertà delle anime » (pag. 119).

Il Figlio di Maria, Colui del quale abbiamo sempre sentito dire che andava da un luogo all'altro facendo del bene, egli stesso per opera del Renan ci vien trasmutato nel capo di que'sapienti, che, liberi da ogni cura terrena, non si danno nessun pensiero de' loro prossimi. Io non aggiungo parola. Un'altra idea prediletta del Renan è che Gesù fosse più amato che amante (pag. 73), e che non si peritasse di calpestare ciò che è più particolarmente proprio dell' uomo, il sangue oppure la parentela, l'amore, la patria (pag. 43). Questa sua idea è così minutamente svolta e così sconciamente che l'animo rifugge da riferirla. Non ostante eccola tale quale.

(1) *Studi di storia religiosa*, pag. XXI.
(2) *Emilio*, tom. II, pag. 118 nelle note.
(3) *Lettera al marchese d'Argens*, Agosto 1762.

Digitized by Google

ኅፕኔ

Gesù è nella croce: e nell'agonia volgendo lo sguardo a Colei che lo avea portato in seno la raccomanda al prediletto discepolo dicendole: « Donna, ecco il tuo figlio »; poi dice al discepolo: « Ecco tua madre ». Sapete voi, Signori, il commento dell'autore? Questa parola probabilmente non è autentica. E perchè? Perchè Gesù avea troppo alto carattere per poter credere che in quel momento e'si ricordasse di sua madre (1). Il Renan dice proprio così. Agli occhi dell'autore tanto più, risalta la superiorità di Gesù quanto più egli la rompe coi sentimenti profondi e puri del cuore umano. Egli accusa Gesù di andare « agli estremi » quando raccomanda l'amor de'nemici e la preghiera pe' persecutori (pag. 82, 83); e il Renan allora protesta che ciò è contro la natura umana; egli però pensa che la somma altezza del suo carattere non dovesse fargli sentire que' legami del sangue che uniscono il figlio alla madre!

Ed eccomi a un punto che non è sì triste, ma tuttavia è importante. L'autore (ci trovate sempre il sì e il no) loda il suo Eroe come autore « della fratellanza degli uomini, come figlio di Dio » (pag. 81).

(1) Ecco il testo « il sublime carattere di Gesù rende inverisimile, un sentimento individuale, così tenero in quel momento in cui egli preoccupato tutto del suo gran disegno non esisteva più che per il bene della umanità » (pag. 423). – Succede a questo brano la nota che appresso: « Qui si svela a senso mio la individualità di Giovanni e il desiderio ch' egli ha di darsi aria d' importanza. Infatti sembra che Giovanni dopo la morte di Gesù ritirasse in casa la Madre del suo Maestro tenendola come sua (Giovanni XIX, 27). La gran stima di cui godeva Maria nella Chiesa nascente lo indusse a far credere che Gesù, di cui egli si pregiava di essere il discepolo prediletto, gli avesse affidato morendo ciò che avea di più caro. Avendo con sè questo prezioso deposito gli dava una specie di primato sugli altri apostoli e una più grande autorità alla sua dottrina ».

Digitized by Google

Nel suo colloquio colla Samaritana sull'adorazione in spirito e verità « Gesù fu veramente figlio di Dio (pag. 234). Ma la pagina da farci trasecolare è quella in cui Gesù di Nazaret è proclamato superiore non solo a Socrate ma al Molière nello schernire. Allora ci ridiventa Dio. « Un Dio solo può uccidere a quel modo: Socrate e il Molière non fanno che scalfitture. Cristo mette nell'intimo delle ossa il fuoco e la rabbia » (pag. 334).

Questi sentimenti di spregio che l'autore non ha saputo reprimere nemmeno al cospetto del Figlio di Maria, sono forse la più trista qualità di sì tristo libro. Seguitando i suoi impulsi, il lettore potrebbe credere che la opera di Cristo conduca a un doppio resultato; spengere la fede nel Dio vivente, col persuadere all'umanità che è divina essa stessa; insegnare a'savi a disprezzare il prossimo dando loro ad intendere che essi soli sono capaci di accogliere in sè il sentimento della propria divinità; che il resto è gregge, ed essi i pastori. La teoria del disprezzo non è mica, giova notarlo, un accidente nel pensiero dell'autore, ma una tra le pietre angolari della sua dottrina. Giudicatene. « L'umanità nel suo complesso si compone di esseri bassi, egoisti, superiori all'animale in ciò solo che il loro egoismo è più meditato; ma in mezzo a questo volgo uniforme e meschino vi sono pochi che quasi altrettante colonne s'inalzano al cielo, quasi serbati a più alti destini » (pag. 457). Ma per contrario « ogni gran cosa si fa per mezzo del popolo, e il popolo, non si conduce se non adattandosi alle sue idee » (pag. 253). Che faran questi pochi tanto superiori? E' si racchiuderanno nel sentimento della loro solitaria grandezza. Ma se l'ambizione gli tentasse e'saran costretti ad ingannare questo volgo per poterlo guidare. Ed ecco

Digitized by Google

come la storia della legittima menzogna corrisponde alla gran dottrina del trascendentale disprezzo.

Frattanto, determiniamo alcuni punti di paragone, chè sarà un po' di ristoro per le vostre anime dopo aver traversato insieme così arido deserto. Il popolo è ignorante, e per dirigerlo bisogna ingannarlo, dice il capo della scuola critica. Ma le anime generose compatendo l' ignoranza del popolo, dicono invece: Colui che sa, sente di esser fratello di chi non sa, e inchinasi a lui per instruirlo in meglio che può.

E quì mi tornano alla memoria i due seguenti fatti.

Nel tempo di Luigi XIV, quando i grandi troppo praticavano la teoria del disprezzo del popolo, un canonico originario della città di Reims di famiglia ricca e stimata, si mosse forte a compassione dell' ignoranza del volgo, e per bandirla chiamò a sè un certo numero di giovani per addestrargli al nobile ufficio d' institutori, e gli sottopose al duro noviziato della fatica e della povertà. Ma in breve si accôrse che questi giovani eran poco contenti; ed ecco come. Questi giovanotti dicevan tra loro: « Il nostro maestro vive come noi, egli mangia sobriamente, dorme su duro letto; ma quando gli sarà venuta a noia questa vita, egli possiede terre e castelli... mentre noi ci logoriamo la gioventù, e si mette a repentaglio anche l' avvenire. L' abate De la Salle (tale era il nome del maestro) non intese a sordo. Mentre la fame desolava la Francia vende tutti i suoi beni, e dà a' poveri il prodotto della vendita. Egli pensò, mosso da un sublime scrupolo della sua fede, che una istituzione fatta pe' poveri dovesse far suo fondamento la povertà; e tornato a' suoi giovani alunni dice loro: « Eccomi qui; ora

Digitized by Google

592

sono povero al par di voi.... » In quel giorno l'opera delle scuole cristiane ebbe il suo principio.

Un altro esempio di data più recente ci viene dalla Svizzera. Nel passato secolo nacque a Zurigo il Pestalozzi di cui voi quasi tutti avete sentito parlare (1). Costui fin dalla sua giovinezza ebbe una idea fissa. A una istruzione data a caso, meccanica, irragionevole, paga di parole buone per alimentare la vanità incurante delle idee che nutrono l'intelletto, egli intendeva sostituire una istruzione che veramente fosse degna dell'uomo. E qui io non intendo discutere i principj fondamentali di un buon sistema di educazione, o fare una dissertazione di pedagogia, ma di parlare di un uomo e di un carattere. Il Pestalozzi si era creato nella mente un ideale, al quale io non posso pensare senza sentirmi commosso. Egli intendeva fare delle scuole che fossero così efficaci da potere in poco tempo far di meno di scuole, imperocchè le madri, anche quelle del popolo, avrebbero dovuto dare a' propri figli non solo il nutrimento del corpo ma quello pure dell'anima. E quest'uomo consacrava alla sua idea, il tempo, il denaro e la stessa vita. Quando la popolazione dell'Unterwald ebbe subìti gli ultimi danni del ferro e del fuoco dagli eserciti dai quali ebbero libertà i figli de'pastori di Grutli; quando scannate le madri accanto a' mariti non si vedevano più che orfanelli vagabondi fra le rovine fumanti delle incendiate capanne, non sapete voi questa bella pagina della nostra storia nazionale? Il Pestalozzi si reca a Stanz, raccoglie quegli orfani abbandonati, fa vita comune con loro; più

(1) Parecchi anni fa l'Istituto di Francia premiò una memoria sul Pestalozzi scritta da M. I. I. Rapet ora inspettor generale dell'insegnamento primario, la quale vorremmo presto vedere stampata.

Digitized by Google

grande, più glorioso, chi ben consideri, tra quei contadinelli stracciati di cui era alla sua volta il padre, la madre, l'istitutore, più glorioso dico, di quando da ogni parte d'Europa traevano a lui i viaggiatori spinti dal suo gran nome. Ecco, o signori, quali cose inspira a chi ha Dio nel cuore la ignoranza del popolo. *Il pensiero di Dio padre, ridiscende su' figli suoi, e il sentimento della umanità risale alla sua volta verso il Padre comune.* L'amor di Dio e quello delle creature sono nel cuor dell'uomo indistinti e inestinguibili amori. Ma se il santo lume dispare, un fumo nero si vede là dove ardeva la fiamma, e da questa sorgente di tenebre derivano insieme e l'ateismo che nega Dio, e il disprezzo che nega l'umanità. Allora sorgono anche questi tristi pensieri: Il popolo è ignorante; disprezziamolo! A poterlo guidare è d'uopo ingannarlo; glorifichiamo la menzogna!

Voi forse sarete grandemente attoniti di ciò che ho detto. Chi non ha letto il libro del Renan mi accuserà non dico di calunnia, ma di avere obbedito a strani preconcetti. Ateo, lo scrittore della vita di Gesù! che paradosso! che passione! che accecamento! Un libro che parla ad ogni pagina di Dio, del Padre che è in cielo, dell'ideale, del regno celeste! Ma io torno a ripetere che in questo libro sono due opposte *tendenze*, una nelle parole, l'altra nella sostanza delle idee. Ed eccomi a meglio dispiegare questo mistero.

L'autore ha dichiarato apertamente che intanto egli accetta le parole « Dio e immortalità », come anticaglie ricevute nel linguaggio filosofico, perchè non ne ha delle altre da sostituire a queste, ma che però le adopera in altro senso (1). Una volta per sinonimo

(1) *Studi di Storia religiosa*, pag. 419.

Digitized by Google

597

di Dio, egli adoperava la parola *abisso* » (1). E perchè quel sinonimo non piacque al pubblico, pensò meglio tornare al sistema antico. Egli usa vocaboli vecchi per coprire concetti nuovi. Di questi modi suoi vi recherò alcuni esempj.

Non esiste un ente infinito, uno spirito eterno, superiore alla natura e all'umanità, ma prescindendo anche da questa vecchia idea rimane la *totalità* del mondo, l'astrazione del mondo, la categoria dell' ideale; diamo pure il nome di Dio a queste cose, e senza credere come il popolo potremo tenere il suo linguaggio. Muoja pur l'uomo tutto intero col corpo, ma perchè è stato, egli è sempre eterno. Ed infatti se si faccia astrazione dal tempo e dallo spazio, ciò che è stato nel passato è, in un modo puramente astratto. Dunque si ha ragion di dire che rispetto all'assoluto, ciò che è stato è. Essendo Iddio l'assoluto, noi diciamo: In Dio le anime sono immortali, e la nostra filosofia potrà in tal modo valersi della lingua comune della religione.

Le opere dell'uomo non lo seguono al di là della tomba, se la sua persona viene a cessar con la morte; avvegnachè non si possa seguire il niente: ma le opere di ciascuno restando in terra gli sopravvivono; ciò si chiami pure immortalità, e noi parleremo la lingua del popolo senza avere le sue speranze.

La virtù dei saggi differisce sostanzialmente da quella del comune degli uomini, ma il popolo ha pur bisogno di un pascolo; il suo pascolo sia la santità; dappoichè egli è incapace di filosofia: serviamoci di queste parole.

Noi non abbiamo nè la fede volgare in uno spirito eterno, creatore, signore dell'universo, nè le speranze

(1) *La cattedra di Ebreo al Collegio di Francia*, pag. 28.

Digitized by Google

in una immortalità personale. Tutto ciò senza dubbio appartiene a un ordine d'idee da bambini o da barbari. Ma noi crediamo all'amor del bello, all'entusiasmo, all'amore della patria, alla passione della gloria. Diamo a questi sentimenti il nome di religione. Se qualcuno ci dicesse che noi così gettiamo a terra la religione (ciò che stando al senso ordinario delle parole potrebbe anche esser vero) noi risponderemmo arditamente il contrario, perchè anzi nel senso nostro noi crediamo servire la religione (1). Tutto adunque prende un nuovo significato. A bene intendere le opere di Renan e consorti ci vorrebbe un dizionario apposta perchè si sapesse quale è il senso che deve attribuirsi alle diverse parole.

Il Renan da giovine fu nutrito ne'dogmi della Chiesa cattolica, dove ha imparato che nel mistero eucaristico, e sotto la specie di pane e di vino che rimangono, si fan presenti per modo soprannaturale il corpo ed il sangue di G. Cristo. Or bene egli fa rispetto alle parole una specie di transustanziazione inversa. Sotto le parole divine che sussistono e' non lascia altro che la realità umana: così la gente semplice rimane soddisfatta, e i filosofi hanno inteso tutto.

Ecco pertanto come l'ateismo si presenta in veste assai seducente. Il popolo legge i nomi dei suoi Dei antichi; il saggio sorride e passa.

Ma quando tali fatti si metton fuori e si ha la faccia di riconoscerli come proprii, quando la potenza delle tenebre (consentitemi questa forte figura) si traveste in angelo di luce, è dovere di giustizia e di verità strapparle la maschera. E non è forse anche at-

(1) Vedi gli *Studi di Storia religiosa*, *il libro di Giob*, la *Rivista de'due mondi* del 13 ottobre 1863, *la Vita di Gesù*, pag. 452.

Digitized by Google

596

to di carità inverso quelle anime che potrebbero esser prese da così funesto prestigio ?

E a poter valutare la grandezza di un tal pericolo basta notare che il Renan è egli stesso vittima del suo sistema. Io non l'accuso già d'essersi accorto di tutto il male che parmi aver riscontrato nell'opera sua, e di aver voluto con animo premeditato trarre in inganno il lettore, e molto meno lo condanno a rischio forse di calunniare un mio prossimo. Dio me ne guardi ! lo dico colla maggior serietà. Talvolta noi stessi non conosciamo la natura del nostro ingegno, e spesso le nostre opere producono frutti che non erano nella nostra intenzione. Queste riserve io fo non solo per sentimento di equità e di giustizia, ma sì anche in virtù della mia propria esperienza. Il Renan ha un sentimento falso, ma reale, del grande e del bello. Considerando egli il personaggio di Gesù Cristo ne ha potuto forse ricevere tale impressione da spiegare almeno in parte le molte contradizioni dell' opera sua ; ma il primo a ingannarsi è lui stesso. Egli si appaga di certe parole che serbano un che del prestigio della sua prima fede ; e le parole divine nascondono a'suoi occhi l'abisso del nulla sul quale si aggirano i suoi pensieri. Egli diviene, e straordinariamente, vittima di quella oscurità del cuore dell'uomo che spesso non sa bene ciò che vuole, e che a lui stesso non meno che agli altri è ignota ed ingannatrice (1).

Egli è rimasto preso nella sua propria rete : e nella illusione del cuore invoca l'anima di una sorella che riposa in seno di Dio; la invoca al principio di un volume dove tutto tende a spengere la fede della immortalità (pag. 244, 288). Per altra parte è facile scorge-

(1) Bossuet.

Digitized by Google

re in queste pagine la lotta della coscienza, che si dibatte per rompere i suoi lacci. Talvolta infatti l'autore adduce circostanze che attenuano le aperte menzogne di Cristo, tal'altra dichiara esenti da rimprovero i truffatori della umanità e glorifica il suo eroe. Ma se egli lo scusa perchè lo glorifica? e se lo glorifica perchè lo scusa? E questa contradizione come altre non scusano il libro ma tornano a lode dello scrittore, o dirò meglio manifestano la gloria di Dio, il quale fa brillare il lume della coscienza anche in seno delle tenebre più fitte. Questo vi ammaestri quanto sieno da evitarsi quelle vie oblique che finiscono col perdere quello stesso che vi si è messo dentro.

Tale è il mio giudizio sul libro del quale ho tenuto proposito e su'pregi letterarj dello scrittore; e quindi concludo che il libro è cattivo e l' influenza dell'autore perniciosa.

Dopo così dolorosa discussione, o signori, io mi sento commosso, perchè non posso essere indifferente. Su questo argomento piuttosto che la freddezza che si spaccia per imparzialità, e spesso non è altro che la risoluzione di combattere contro il vero, è meglio tacere; nè per volere essere troppo indulgenti si deve mancare alla rettitudine. Io quanto a me spero di aver saputo reprimere gl' impeti del cuore, la voce della offesa coscienza tanto da non avere oltrepassato i limiti della onesta discussione.

Contuttociò io non dissimulo i pericoli di cosiffatti combattimenti perchè nella lotta si suscita di leggieri alcuno de'cattivi instinti della nostra natura. Continuando queste lezioni, qualche altra volta mi avverrà non solo di discutere certe idee, ma di combattere altresì certi influssi, e certe autorità, enti di ragione i quali si concretano in alcuni scrittori.

Digitized by Google

r1v

In questi casi è d'uopo distinguere l'uomo dal letterato, contro il quale soltanto le leggi dell'onore consentono che si dirigano i colpi. Sul campo di battaglia può presentarsi il caso in cui ti corre il dovere, terribil dovere, di tirare all'uniforme che forse veste un amico. Consentitemi ora alcune parole di avvertimento che intendo di rivolgere, prima che agli altri, a me stesso.

Noi tutti, o signori, che in qualsiasi grado possediamo Dio nella coscienza, o almeno nel nostro pensiero, non dobbiam dimenticare che i suoi benefizi non sono merito nostro. Facciam di tutto perchè nessun cattivo sentimento entri nel nostro cuore. Le provocazioni, è vero, non ci mancano per parte de' nostri avversari; noi per loro siamo spiriti meschini, rozzi, volgari. Le nostre armi sono a uso di tutto il mondo; e si trovano sparse per via sol che uno si chini a raccoglierle; ma non arrivano molto addentro. Se noi, costretti dall'evidenza, affermiamo qualche cosa, ci dimandano, sogghignando, quale accademia ci ha conferito il deposito della verità: usi a negare Dio se ne ricordano soltanto allora per dirci che Dio sa tutto, e che noi non essendo Dio non possiamo saper nulla. Quando noi diciamo di goder della luce, ed essi con ironia: « Ma dunque sul serio voi pensate d'essere il sole? » A questo punto l'anima si sente ferita, l'orgoglio si ridesta, e sei tentato forse di rispondere col disprezzo al disprezzo « Lasciamogli gridare; e son ciechi! » ma questa ripeto è una tentazione: ed io desidero per me e per voi che sentimenti migliori si annidino ne' nostri cuori. Nelle lotte del pensiero ogni irritazione contro le persone è indecente. Non potevamo sprofondare anche noi in quegli abissi? E perchè invece di porger loro una mano pietosa vorremo noi lapidarli! Lungi dalle regioni tenebrose ed infette,

Digitized by Google

dove albergano lo sdegno e il disprezzo: nè ci seducano i falsi bagliori dell'orgoglio. Salghiamo in alto fino al sereno cielo della pietà; e se la pietà potesse mai parere a'nostri fratelli somigliante ad insulto, inalziamoci ancora; nè altro sentimento proveremo pei traviati che una generosa e tenera compassione. Ed essi forse sapranno alla fine comprenderci, avvegnachè nella superba parola dell'ateo sia il conato impotente a nascondere la miseria del suo pensiero; ed il suo freddo sorriso tradisce spesso le lacrime. Certo è difficile nel calor della mischia spogliarsi di ogni amaro sentimento: ma bello è il premio riserbato a chi vince: e la carità chiede da noi e ci darà una virtù che sia eguale al trionfo: e poi l'uomo che vuol davvero vincer sè stesso non è mai solo, perchè Iddio vien sempre in aiuto alle anime rette.

Digitized by Google